

S. Messa Crismale
giovedì 28 maggio 2020, Lodi
Basilica Cattedrale

Monizione iniziale

Cari presbiteri, diaconi, seminaristi, fratelli e sorelle, vi saluto col vescovo Giuseppe, in questa insolita messa crismale, insieme a lui che ricorda il 25mo di episcopato. Lo festeggeremo nella data esatta, il 4 novembre, rinnovando la gratitudine, che estendo in questa celebrazione ai sacerdoti di 60, 50 e 25 anni di ordinazione. Con un augurio speciale per ciascuno, aggiungendo un augurio a mons. Carlo Ferrari che il 25 maggio ha raggiunto 90 anni e a mons. Pierino Cazzamali, che il 3 settembre ne compirà 100. Sentiamo con noi tutti i vescovi emeriti e nativi, i confratelli anziani e malati, quelli in missione e in servizio fuori diocesi. E preghiamo insieme per le vocazioni, incoraggiando don Ernest e don Roberto, vicini all'ordinazione presbiterale. Ma anche i diaconi permanenti ordinati il 28 maggio di 15 anni orsono. Non mancherà in questa messa il nostro cordiale suffragio per i cari defunti di questi mesi, compresi alcuni nostri genitori e familiari, coi dieci confratelli che dalla precedente messa crismale sono tornati al Padre. E, poiché, non sempre abbiamo corrisposto all'unzione ricevuta da Colui che è il solo Santo, chiediamo umilmente perdono, implorando la misericordia divina.

Omelia

Cari confratelli nel sacerdozio, mi rivolgo a voi in comunione con la nostra chiesa, qui rappresentata dai consacrati e dalle consacrate, dai diaconi, dai seminaristi e dai laici attorno a voi. Mai avremmo immaginato un'insidia tanto tenace e non ancora completamente debellata. Il Crocifisso Risorto, la Madre di Dio, coi santi e le sante del cielo, ci hanno sostenuto persino nella speranza contro ogni speranza (cfr Rm 4,18). E dono al nostro fianco. Il giorno atteso è giunto. Nel rendimento di grazie benediremo gli oli e rinnoveremo le promesse sacerdotali, illuminati dal cero

pasquale (mai prima d'ora nella Messa crismale), mentre già si accende il fuoco di Pentecoste.

Dalla paternità alla fraternità

Lo scorso anno, nel 17mo centenario di nascita del nostro padre Bassiano, avevo esaltato in questa circostanza la divina paternità in Cristo e nello Spirito, sottolineando la forma paterna che essa conferisce al nostro ministero. Quali figli - non unici - nel Figlio di Dio, siamo fratelli e la missione della chiesa che formiamo è quella fraternità universale, che si compirà nella Gerusalemme celeste. Supplichamola insieme per adempiere nella storia al mandato descritto da Isaia (cfr 61,1ss). Infranta dal peccato, la fraternità è stata ricomposta dal “Testimone fedele, Primogenito dei morti...che ci ama e ci ha liberati” (cfr Ap 1,5-8), il quale, dialogando con la nostra libertà, converte ogni frattura e dispersione in comunione. Le feconde radici della fraternità attingono linfa dalla comune dignità creaturale, divenuta filiale nella redenzione pasquale. Ed è la sfida più attuale. Anche per il mondo, benché disattesa dalla modernità, mentre offrirebbe vere prospettive di cittadinanza tra popoli e nazioni, culture e religioni (cfr Dichiarazione di Abu Dhabi, 2019).

L'appartenenza nel Padre celeste

Per noi è imperativo evangelico: “uno solo è il vostro Maestro, voi siete tutti fratelli. Non chiamate ‘padre’ nessuno... sulla terra...uno solo è il Padre vostro, quello celeste” (Mt 23,8-10). La sua radicazione battesimale ed eucaristica è attestata tanto abbondantemente nella Scrittura, specie da san Paolo, da traboccare nei Padri ottenendo conferma nell'intera Tradizione. Papa Francesco ha indicato in *Evangelii Gaudium* questo “Vangelo della fraternità” (179), e, in pieno isolamento pandemico, ha osservato che “...sulla stessa barca, con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri ego, sempre preoccupati dell'immagine propria; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta)

appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli" (Piazza san Pietro, 27 marzo 2020).

La fraternità sacerdotale

A che titolo è per i vescovi e i presbiteri questa vocazione, in quella comune alla santità, preparata nei secoli perché l'Unto di Dio la adempisse, rendendoci partecipi del sacerdozio definitivo: "è bello e dolce che i fratelli vivano insieme...Come olio prezioso...come rugiada...il Signore manda benedizione e vita per sempre (e per tutti)" (salmo 133). Imposizione delle mani da parte del vescovo, seguito dai confratelli presbiteri, e preghiera consacratoria ci hanno aggregati in sacramentale fraternità al corpo presbiterale: una consegna, non facoltativa bensì obbligatoria in Cristo, da perseguire nella quotidiana conversione che il perdono divino sempre accoglie. Dimenticanze, incomprensioni, mancate valorizzazioni e ferite di cui ci sentiamo vittime, al punto da infastidirci al solo sentirla nominare, non consentono di considerarla capitolo chiuso. Riconosciamo ai fratelli vescovi e presbiteri, che non ci sembrassero tali, sincerità d'intenti e presunzione d'innocenza, andando sempre e comunque oltre, fiduciosi nel Signore, che è giustizia misericordiosa. Senza pregiudizi, mai precludendo il dialogo, asceticamente garantendoci la stima vicendevole, che rifluirà esemplare su consacrati e laici, stemperando indebiti sensi di superiorità nella collaborazione, quali padri e sempre fratelli. Dio aiuterà a scorgere con realismo le vicendevoli responsabilità e - a tempo debito - a perdonarci fraternamente, mai isolandoci! È volontà del Signore. E lo esige la scelta di esclusivo amore a Cristo, compiuta col celibato sacerdotale, che ci unisce senza riserve alla chiesa sua sposa, affinché la mai rinnegata capacità di amare trovi in noi espressione conforme alle promesse sacerdotali, assicurandoci, con le tribolazioni, il centuplo quaggiù e la vita eterna (Mt 19,29).

Un'opportunità nella pandemia e nella ripresa

Le opportunità singolari che la fraternità offre hanno trovato conferma nell'esperienza di questi mesi. La pandemia ci ha chiusi nelle case e nelle chiese. La pazienza di Cristo ci ha mantenuti sulla Via della fraternità. Vi dobbiamo rimanere nella ripresa, che, solo col tempo, si rafforzerà in una visione equilibrata tra novità e consuetudine nelle parrocchie, nei vicariati e nella diocesi. Per quello che sono di grandezza e fragilità, sempre e comunque vero dono di Dio. Riassetteremo le reti, interagendo con umiltà e rispetto vicendevoli mai cedendo alla tentazione di morderci a vicenda (cfr Gal 5,15) per individuare insieme i passi migliori. Senza enfatizzare ciò che non abbiamo verificato e contando invece sulle risorse sicure per indagare il nuovo, anche tra le povertà che avanzano prepotenti, come quella della salute del corpo e dello spirito. Quanti malati senza respiro (e senza respiratori!) lasciavano il prete, inviato dal Medico Celeste, col respiro sospeso a donare perdono, unzione, viatico. E a raccoglierne l'ultimo respiro, col pianto nel cuore e la supplica sulle labbra, o solo accompagnandoli alla sepoltura, coi familiari sconcertati dall'impossibile congedo, che ora invocano, insieme agli smarriti di cuore, sensibilità fraterna per non crollare e ricominciare. Riprenda, cari fratelli, la cura pastorale senza imprudenze ma nemmeno ritardi, con occhio responsabile tramite i laici sulla società affinché ingiustizia, discriminazione, corruzione, purtroppo sempre latenti, non avvelenino la fraternità sociale, decisiva per difendere diritto e dignità di ciascuno, specie degli ultimi.

Chiesa sinodale, fraterna, missionaria, riconoscente ...

Non potrà che essere sinodale la chiesa animata da questa fraternità. «Camminare insieme – insegna Papa Francesco – è la via costitutiva della Chiesa; la cifra che ci permette di interpretare la realtà con gli occhi e il cuore di Dio; la condizione per seguire il Signore Gesù ed essere servi della vita in questo tempo ferito (alla CEI, 22 maggio 2017). Preghiamo per quanti - camminando - sono giunti a felici ricorrenze giubilari: il vescovo Giuseppe e tutti gli altri festeggiati. Col grazie a voi, condiviso da tutta la diocesi, cari sacerdoti, per avere retto ammirevolmente

all'urto pandemico. Ci attendono problemi pastorali e gestionali gravi. La diocesi è pronta al "possibile" sostegno a famiglie e parrocchie, benché anch'essa colpita dalla presente congiuntura. Nulla rimanga intentato nel rilancio della missione evangelica, la cui prima forma – è ancora papa Francesco a ricordarlo - "è la testimonianza di fraternità e di comunione tra sacerdoti e Vescovi. Da essa scaturisce un potente slancio missionario" (alla Congregazione per il clero, 3 ottobre 2014). Così rinnovo ai presbiteri l'invito a considerare la cooperazione tra le chiese per amore a Cristo nell'ammirevole tradizione missionaria della chiesa di san Bassiano. Africa e Sud America chiamano, insieme all'Oriente. I temibili risvolti dell'epidemia non fermino la nostra disponibilità.

con Gesù nostro fratello

Auguro a tutti pienezza di gioia pasquale: "è bello vedere sacerdoti gioiosi nella loro vocazione, con una serenità..., che li sostiene nei momenti di fatica e di dolore! E questo non accade mai senza la preghiera, quella del cuore, quel dialogo col Signore...che è il cuore...della vita sacerdotale (Francesco, ivi). La fraternità, cari fratelli, è l'evangelico annunzio che l'unzione nello Spirito del Signore (cfr Lc 4,16-21) ci affida per i poveri, come tutti siamo. E siamo anche deboli ma Parola compie ciò per cui è inviata (cfr Is 55, 10s) se teniamo fisso lo sguardo su Gesù (cfr Eb 12,2). All'abbraccio di pace, impedito dal distanziamento, supplisca lo sguardo di Gesù. È nostro fratello. È nostro Dio. È vincolo di unità nello Spirito Santo. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi